



STORIA. Cent'anni fa nascevano i primi reparti speciali dell'esercito

SOLDATI DI FEGATO

Gli Arditi, protagonisti sui fronti dell'Isonzo e del Piave confluirono poi nel nascente fascismo; il loro mito è lo specchio della crisi italiana del primo dopoguerra

Stefano Biguzzi

La costituzione di reparti speciali, che con audaci incursioni riuscissero a infrangere la staticità imposta dalla guerra di trincea, è un tratto comune a molti degli eserciti impegnati nel primo conflitto mondiale. Nella versione italiana si chiameranno Arditi, nati nell'estate di un secolo fa e affermatasi come la più celebre e celebrata di queste unità per sviluppo e capacità operative, ma anche e soprattutto per l'aura di mito che circunfuse le imprese delle fiamme nere, penetrando con forza nell'immaginario collettivo e generando un fascino complesso di simboli e riti fondamentale per comprendere la crisi del dopoguerra.

Ispirato alle Sturmtruppen austriache e abbozzato ai primi di giugno nell'ambito della II Armata, il I Reparto d'assalto, agli ordini del tenente colonnello Giuseppe Bassi, riceveva il battesimo ufficiale il 29 luglio a Sdrizza di Manzano dove era accasermato e dove svolgeva un addestramento teso a creare combattenti particolarmente agguerriti e in possesso di un'autonomia tattica che di fatto li poneva all'antitesi del soldato ottusamente passivo

Simboli della vittoria mutilata parteciparono ai fatti di Milano e all'impresa di Fiume del 1919

delineato da padre Gemelli come modello di obbedienza. Preparazione nuova dunque, con esercitazioni a fuoco in cui si sparavano migliaia di proiettili, ma anche nuovi soldati, con una propensione al combattimento e al rischio più pronunciata rispetto alla massa; uomini che alla vita di trincea, con la sua alternanza di snervanti stasi e sanguinose offensive, preferivano il rischio di imprese disperate nelle quali però si aveva più forte la sensazione di essere padroni del proprio destino.

Quella che li voleva tagliagole e criminali sfuggiti alla giustizia con l'arruolamento era una leggenda nata per terrorizzare il nemico e alimentarsi poi nel cono d'ombra retrospettivamente proiettato sugli Arditi dai loro legami con lo squadristico. I documenti dimostrano che così non era, ma appare comunque evidente che l'Ardito, sotto un profilo antropologico, fosse un soggetto fuori dalla norma, nel bene e nel male.

Gli italiani «conoscono solo fegato alla veneziana con cipolla», osservava sprezzante l'ufficiale austriaco, in una memorabile scena de «La Grande Guerra»; il loro «fegato» gli Arditi avrebbero avuto modo di mostrarlo subito, insieme a uno straordinario spirito di corpo, durante l'undicesima battaglia dell'Isonzo, in una serie di azioni coronate dalla temporanea conquista del San Gabriele, il 4 settembre 1917. Nei mesi successivi, con la riorganizzazione seguita a Caporetto, reparti di Arditi o reparti d'assalto di altre specialità come Alpini o Bersaglieri, vennero costituiti in tutte

le grandi unità fino a raggiungere nel novembre 1918 il numero di quaranta, dodici dei quali inquadrati in due speciali divisioni. In quei quindici mesi gli antesignani delle moderne forze speciali innellarono una serie di memorabili imprese a prezzo di perdite pesantissime che superavano spesso la metà degli effettivi: dall'Isonzo a Monte Piana, dalla difesa di Udine, del ponte di Vidor e del Monfenera al Monte Valbella e a Capo Sile, dal Corno di Valarsa fino al Grappa (Col Moschin, Asolone, Fagheron, Pertica, Fenilon), al Piave e al Montello.

Se pensare che i reduci potessero tornare come niente fosse alla vita di prima era utopia, lo era all'ennesima potenza per gli Arditi che incarnavano alla perfezione il prototipo di un uomo nuovo, assuefatto alla violenza e deciso ad abbattere il vecchio ordine aprendo la via a un mondo in cui un'élite di guerrieri temprati nelle vampe della battaglia, la nobiltà della trincea, si conquistasse il posto che le spettava. Da qui al mutarsi nel braccio armato di un progetto rivoluzionario - anche per questo rischio i reparti d'assalto erano stati rapidamente disciolti alla fine del conflitto - il passo era brevissimo; un progetto non ancora definito ma che certo individuava i suoi nemici nelle forze che si erano opposte alla guerra vittoriosa e in primis nel blocco neutralista.

Ed è appunto nelle convulse fasi del dopoguerra, all'ombra della «Vittoria mutilata», che si colloca l'azione più eclatante compiuta dagli ex Arditi, a Milano, il 15 aprile



Tre sottufficiali degli Arditi in posa alla fine della guerra

le 1919, in sinergia con i futuristi e con gli interventisti di sinistra legati a Mussolini: l'incursione per disperdere una manifestazione socialista e l'assalto alla sede dell'«Avanti» culminato nel suo incendio, il tutto tollerato dalle autorità di pubblica sicurezza con un'inerte indulgenza che non lasciava intravedere niente di buono per il futuro della democrazia.

Dopo aver dato quell'inquietante «la», gli Arditi come entità autonoma sparirono dalla scena confluendo prima nell'impresa fiumana e poi nel fascismo nascente che si appropriarono abilmente, tramutandosi in un progetto di patrimonio ideale e simbolico dell'arditismo: l'«A noi!», l'appello dei caduti con il grido «Presente!», le fiamme e il fez neri, l'armamentario di teschi, pugnali e bombe a mano e, più in generale, la mistica della violenza. Salvo la fugace eccezione rappresentata dagli Arditi del popolo, scaturiti nel 1921 da una scissio-

ne e distinti nella resistenza allo squadristico, il destino degli Arditi nel dopoguerra era segnato e per molti versi ineludibile. Nate lo stesso giorno di Mussolini per una coincidenza che la propaganda di regime non mancherà di sottolineare, le fiamme nere avevano tutte le carte in regola per dare corpo al progetto fascista incarnandone a meraviglia il genotipo e così fu. «Gli «arditi» non furono una "specialità" dell'esercito, ma una categoria ideale del popolo italiano, che in loro espresse certe sue doti nuove, rivelate dal combattimento e dal combattimento trasfuso nel suo modo di essere». Nelle parole di Giuseppe Bottai, gerarca ed ex ufficiale degli Arditi, c'è tutto l'indelebile stigma di questa discendenza. Un nesso di parentela che non deve però oscurare l'eccezionale valore dimostrato da quei soldati quando il fascismo, giova ricordarlo, non apparteneva neanche al mondo delle idee. ●

EVENTO. La finale al Teatro «La Fenice»

Premio Campiello sfida all'ultimo voto domani a Venezia

Oggi si assegna il riconoscimento destinato ai giovanissimi scrittori

VENEZIA

Appuntamento domani sera, alle ore 20, al Teatro «La Fenice» di Venezia, per la finale del 55esimo Premio Campiello. La cerimonia conclusiva del premio organizzato dalla Fondazione Il Campiello - Confindustria Veneto verrà trasmessa da Rai Cultura con un docufilm, in onda mercoledì 20 settembre alle 21.15. La conduzione della serata sarà affidata a Natasha Stefanenko ed Enrico Bertolino che dialogheranno con i cinque finalisti del Campiello e seguiranno con loro le fasi delle votazioni. Nel corso della cerimonia si svolgerà lo spoglio delle schede della Giuria dei Trecento Lettori anonimi, che con il loro voto decideranno il vincitore.

Si contenderanno l'ambito «vera da pozzo», il trofeo in oro e argento assegnato a chi si aggiudica il Premio Campiello: Mauro Covacich, «La città interiore» (La Nave di Teseo); Donatella Di Pietrantonio, «L'Arminuta» (Einaudi); Stefano Massini, «Qualcosa sui Lehman» (Mondadori); Laura Pugno, «La ragazza selvaggia» (Marsilio); Alessandra Sarchi, «La notte ha la mia voce» (Einaudi).

Nel corso della cerimonia di domani ognuno degli scrittori avrà un testimonial d'eccezione. Saranno infatti trasmessi video di Stefano Accorsi e Kasia Smutniak, Vittorio Andreoli, Federica Fracassi, Massimo Recalcati e Sandro Veronesi, che porteranno un loro contributo sui libri in concorso e sul Premio Campiello. Ad arricchire la serata, la presenza del giovane talento della canzone italiana Michele Bravi e della resident band I Ridillo. Assisterà alla serata un parterre di circa mille invitati tra ospiti istituzionali, rappresentanti del mondo imprenditoriale,

della cultura e delle case editrici.

Durante la cerimonia verranno premiati anche i vincitori degli altri riconoscimenti previsti dalla Fondazione Il Campiello: il vincitore del Campiello Giovani, l'Opera Prima, che è stata assegnata a Francesca Manfredi per la raccolta di racconti «Un buon posto dove stare» (La nave di Teseo) e il Premio Fondazione Il Campiello, il riconoscimento alla carriera attribuito a Rosetta Loy.

Il Premio Campiello allargherà la sua platea con uno sguardo sempre più internazionale: per la prima volta il vincitore della 55esima edizione sarà protagonista di uno speciale appuntamento, il 22 settembre, alla Salle d'Or del Fairmont Monte Carlo, con la partecipazione di Bruno Vespa e Philippe Daverio, organizzato dall'Ambasciata d'Italia nel Principato di Monaco, in collaborazione con Confindustria Veneto.

In attesa della finale, oggi gli scrittori parteciperanno ad un evento a Ca' Rezzonico, durante il quale verrà proclamato il vincitore del 22esimo Campiello Giovani, scelto dalla Giuria dei Letterati, presieduta da Ottavia Piccolo. I cinque finalisti del concorso rivolto ai ragazzi sono: Arianna Babbi con il racconto «Cerchi», Martina Pastori con «Un istante appena», Sahara Rossi con «Cuore di terra», Teresa Tonini con «Restauration» e Andrea Zancanaro con «Ognuno ha il suo mostro».

Il Premio Campiello è attivo anche sui social network e sarà possibile seguire la finale in diretta streaming sulla pagina Facebook ufficiale www.facebook.com/PremioCampiello e il live tweeting sull'account ufficiale @PremioCampiello2017. ● M.V.A.

IL FESTIVAL. Dal 13 al 17 settembre torna la grande vetrina degli autori

Da Sepulveda a Cognetti «Pordenonelegge» fa il pieno

PORDENONE

Oltre 500 autori italiani e internazionali, 313 eventi in una quarantina di location, più di 40 anteprime, oltre un migliaio di operatori editoriali e 220 «Angeli», giovani volontari e guide incaricate di agevolare la fruizione del festival per gli autori e il pubblico, stimato lo scorso anno in oltre 150mila presenze.

Sono questi alcuni numeri di «Pordenonelegge 2017»,

la festa del libro con gli autori in programma dal 13 al 17 settembre: taglia il traguardo della sua 18esima edizione e diventa «maggiormente» il festival che si conferma fra le più attese manifestazioni dell'agenda culturale italiana, come sempre a cura di Gian Mario Villalta (direttore artistico), Alberto Garlini e Valentina Gasparet.

Il festival sarà inaugurato dallo scrittore spagnolo Carlos Ruiz Zafon mercoledì 13 settembre al Teatro Verdi

(ore 18.30). Fra le anteprime editoriali, autori come Luis Sepulveda, con l'autobiografico «Storie ribelli» (Guanda)

David Lodge con l'altrettanto personale «Un buon momento per nascere. Memoir 1935-1975» (Bompiani), Lawrence Osborne che torna al romanzo con il cupo «Cacciatore nel buio» (Adelphi) e David Lagercrantz, che per Marsilio firma «L'uomo che insegnava la sua ombra», quinto capitolo della saga Millennium in uscita in contempo-

reana in 26 Paesi. Lancio internazionale anche per «Corto Maltese. Equatoria» (Rizzoli Lizard), in uscita per i 50 anni dalla nascita del personaggio, presentato dagli autori Juan Diaz Canales e Rubén Pellejero venerdì 15 settembre, in dialogo con il cartoonist Davide Toffolo.

Moltissimi gli autori italiani al festival: fra gli altri il Premio Strega Paolo Cognetti, e poi Corrado Augias, Silvia Avallone, Stefano Benni, Luciano Canfora, Gianrico Carofiglio, Mauro Corona, Mauro Covacich, Giuseppe Culicchia, Maurizio De Giovanni, Nicola Lagioia, Antonio Manzini, Massimo Recalcati, Domenico Starnone, Emanuele Trevi, Mariapia Veladiano, Maria Venturi. ●

Onoranze Funebri Manenti
BEDIZZOLE (BS)
Via delle Rimembranze, 15
E-mail: onoranzefunebri@manenti.it
SERVIZIO COMPLETI 24 H ITALIA ESTERO
Tel. 333 5439937 - 331 3126367